

RAPIZZA

Un “metodo” per apprendere

L'IPRASE del Trentino ha organizzato il **4 settembre 2010** un convegno nazionale **“Leggere, scrivere, far di conto... - Il “metodo Rapizza” tra risultati empirici e legittimazione scolastica** -, dal titolo eloquente (ci siamo occupati dei fondamenti dell'apprendere cercando di comprendere l'interpretazione didattica che ne offre tale metodo) per “capirne di più”. Ne avevamo sentito parlare durante le nostre visite alle scuole in occasione di corsi di formazione e ricerca e ci aveva incuriosito per molti motivi: la rapida diffusione per passa parola, la convinzione degli insegnanti che lo praticano, la soddisfazione di gran parte delle famiglie, i risultati che si dichiarano in termini di abilità, conoscenze e atteggiamenti dei bambini verso la scuola, i compagni e i docenti. In questo nostro tentativo di capirci di più abbiamo fatto incontri molto interessanti e, per certi versi, inaspettati.

Chi era Maria Silvia Nones Rapizza

Abbiamo conosciuto il pensiero di una grande signora della scuola trentina e italiana: Maria Silvia Nones Rapizza, nata a Cles il 25 dicembre 1912, quando il Tren-

tino era Tirolo, morta nel 1995 e sepolta a Mori. Donna di rara avvenenza e di carattere, rigorosa, decisa e totalmente assorbita dalla sua dedizione all'insegnamento. Donna di studi non convenzionali per l'epoca in cui visse: prima il liceo scientifico a Innsbruck, poi, a

causa della guerra, il diploma magistrale per poter insegnare, e ancora la frequenza della facoltà di magistero a Genova, che non termina poiché preferisce iscriversi e diplomarsi in ortofonia, una specializzazione della facoltà di medicina. Scienza ed insegnamento per lei sono inscindibili nella formazione e tali rimarranno, durante tutta la sua attività didattica: osservava i fenomeni, ne deduceva dati e problemi, cercava risposte nella scienza, costruiva percorsi didattici, materiali e strumenti, tornava ad osservare e a studiare. Sempre sorretta da spirito pionieristico nella sperimentazione, ha sortito risultati sorprendenti nel recupero dei bambini in difficoltà o affetti da grave handicap, cui si è dedicata durante tutta la sua vita professionale (si veda il suo lavoro presso la struttura di Casa Serena a Trento).

I “suoi saperi”

Non era incline ai compromessi e chi interagiva con lei ne era affascinato o, talvolta, se ne allontanava. Di lei rimangono diari, lettere e videocassette (più di cento), che documentano il suo pensiero, ma soprattutto il suo lavoro: non articoli, né trattati scientifici, ma testimonianze, come spesso accade a quanti operano nella scuola. Materiali che non si configurano come sussidi agli educatori, bensì come prezioso archivio di tutti i percorsi da lei sperimentati, da studiare ed interpretare con molta attenzione, perché c'è ancora molto da scoprire di quel fenomenale bagaglio di “saperi” che la Rapizza ha lasciato, saperi dalla straordinaria valenza pedagogica e dalla sorprendente attualità neuro scientifica, per percorsi di apprendimento relativi ad ogni fascia di scolarità. Come a dire: io non vi lascio delle certezze, vi lascio le descrizioni di ciò che ho realizzato nella scuola e vi spiego





le ragioni per cui ho operato le mie scelte; non vi dico che le mie soluzioni valgono per tutte le realtà scolastiche, anzi, vi invito a leggerle con spirito critico, per capirne le potenzialità e il grado di trasferibilità nelle vostre scuole.

Il veder fare

Maria Giovanna Perina Neri, coadiuvata dal suo gruppo di studio e di ricerca, ha reperito, analizzato e studiato una parte del vastissimo materiale documentale che la Rapizza ha lasciato, in particolare videocassette e supporti cartacei. Tra le intuizioni di Maria Silvia Nones Rapizza un elemento è molto importante: l'idea che uno dei cardini dell'apprendimento fosse il veder fare e che i bambini imparassero gesti, azioni, movimenti attraverso l'interiorizzazione di analoghi gesti, azioni, movimenti visti e rivisti, prima ancora che si verificasse la ricostruzione linguistica di quanto osservato. A partire da queste sue convinzioni ha elaborato un "metodo" di insegnamento che affronta dal punto di vista neuro – fisio – psicologico l'attività dello "scrivere, del leggere e del far di conto", intesa come capacità di "apprendere" a codificare e decodificare l'esperienza.

Il corpo e la scrittura

Secondo questo metodo il bambino, prima di affrontare l'esperienza del leggere e scrivere sul quaderno, deve acquisire i necessari prerequisiti, sia fisici che mentali, attraverso esperienze fatte con il corpo, con i movimenti, con gli oggetti, con il colore. L'interazione esistente tra categoria spaziale, attenzione e orientamento del corpo nello spazio, porta al giusto orientamento delle lettere sul foglio, così come una buona ortografia, intesa come corretta impostazione ed esecuzione dell'atto motorio, facilita una corretta ortografia dello scrivere. Quando il bambino sarà in grado di percorrere, esplorare ed orientarsi nello spazio, allora sarà in grado di trasportare le sue esperienze sul foglio con simboli e grafemi. L'aspetto più rilevante di tale esperienza sembra essere la prevenzione della disgrafia, della dislessia e della discalculia.

Le fasi del metodo Rapizza

Il suo percorso si articola in diversi momenti a seconda dell'età: leggere e scrivere con il corpo; leggere e scrivere con il movimento; leggere

e scrivere con il segno; leggere e scrivere con gli oggetti; leggere e scrivere con i contenuti. Il convegno ha visto gli interventi di Maria Giovanna Perina Neri, responsabile per l'Italia: "Leggere e scrivere è una funzione del corpo. Istanze metodologiche e didattiche del "metodo Rapizza" nei processi di apprendimento" e di Giovanni Buccino, Università degli Studi di Parma – equipe di Giacomo Rizzolatti: "I sistemi dei neuroni specchio: implicazioni per la pedagogia e la formazione".

Un momento molto importante è stato il confronto con gli insegnanti che praticano il "metodo Rapizza" e che abbiamo scoperto essere numerosi ed operanti in molte regioni italiane: Trentino, Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo... attenti, spesso impegnati in corsi, seminari, convegni sempre affollati. Accanto a loro i dirigenti, i genitori e i molti bambini che abbiamo visto al lavoro nelle loro aule di scuola materna, di scuola primaria.

Le esperienze a confronto

Il pomeriggio è iniziato con la presentazione del monitoraggio fatto nel corso dell'anno scolastico 2009/2010 con le classi che operano con tale metodo; in particolare è stato monitorata una classe prima della scuola Don Milani di Pergine 1, con incontri mensi-





li di programmazione. Sono state visitate le classi: Lombardia: scuola materna di Villanova sul Clisi, scuola primaria di Bagolino, ass. genitori AIGO Brescia; Marche: scuola primaria di Bellocchi; Trentino: scuola primaria IC Cavalese, IC Isera Rovereto; Veneto: scuola materna Collodi di Lughignano, scuola primaria S. Zenone, scuola diversamente abili di Verona, scuola primaria di Cassola con attività di sportello per genitori e docenti.

Il metodo in pratica

Ad ogni scuola è stata data l'opportunità di esporre i propri materiali in aule laboratorio con presentazione pratica dei percorsi didattici e dei prodotti finali. Molto interesse hanno destato, fra gli oltre duecento partecipanti, la possibilità di vedere lo sviluppo pratico del "metodo" da parte di colleghi che lo sperimentano da oltre quindici anni, la possibilità di un confronto e la raccolta di materiali da poter usufruire nelle proprie realtà. Si è potuto constatare che è un metodo anche creativo ed i prodotti esposti hanno dato la conferma.

I docenti intervenuti hanno potuto sperimentare in prima persona i vari percorsi, rendendosi conto del coinvolgimento sia fisico sia emo-

tivo che tali proposte offrono (lavoro sul quadrante, con le lettere, con i numeri,...).

Tante le domande

Al termine molti sono stati gli interventi da parte di docenti, dirigenti e genitori e le domande più frequenti (alle quali abbiamo cercato di dare risposte) sono state:

Quali elementi rendono il "metodo Rapizza" per insegnare a leggere, scrivere e far di conto così diverso da altri già visti nella scuola? Quali sono gli obiettivi specifici che si propone di conseguire? Quali sono gli aspetti di positività assoluta, quali le eventuali debolezze?

Come si concilia il rispetto e la valorizzazione della diversità delle persone con il rigore delle regole e i ritmi di lavoro uguali per tutti i bambini in una classe? Un metodo pensato per bambini in difficoltà può essere utilizzato nelle nostre classi senza mortificare le eccellenze?

Come si rapporta un metodo che punta all'apprendimento attraverso il corpo con la realtà virtuale in cui siamo immersi?

Come potrebbe evolvere il "metodo Rapizza" nei prossimi anni? Sicuramente i vari interventi hanno contribuito a rendere suggesti-

vo e stimolante il convegno, in coerenza con l'invito ad osservare, interrogarsi, sperimentare e studiare sempre, che rappresenta l'eredità più preziosa che Maria Silvia Nones Rapizza ha lasciato.

La sintesi del pensiero metodologico

"Il lavoro dell'insegnante deve far leva sulla sua competenza professionale, su una comunicazione creativa e sul senso dell'umano..." diceva Maria Silvia Nones Rapizza. Intelligenza quindi e sentimento: un tutto calibrato e libero da qualsiasi emotività. È l'emotività un ingrediente fastidioso e dannoso, che gonfia le situazioni sia di speranza sia di delusioni, controproducenti per un mirato rapporto professionale ed umano. Concludeva poi Rapizza "Davanti ad un soggetto in difficoltà di apprendimento, l'insegnante deve saper cogliere nel tempo la situazione. [...] Non illusorie esaltazioni, non rinunce per fatalità. Io ti do quello che tu vuoi; ti do nella misura, per quello che tu sei in questo momento, perché nel nostro rapporto, tu sia felice!"

Testi a disposizione degli insegnanti:

I quaderni del Ficcanaso – IC Leopardi di Calcinelli – Saltara (PU) anno scolastico 2000-2001

Il filo di Arianna – Provincia Autonoma di Trento – Centro Studi Maria Silvia Rapizza 1999

Come intrattenere un bambino cerebroleso grave – Maria Silvia Rapizza - A.N.F.F.A.S Trento Centro di recupero Casa Serena

Il viaggio dell'acqua – Centro Studi Maria Silvia Rapizza

*A cura di
Elvira Zuin e
Mariagrazia Corradi*